



*Diritti delle Donne.
Dalla Rivoluzione francese e nell'età napoleonica*

Sara Fresi

Progetto presentato da Sara Fresi, editrice e direttrice responsabile del quotidiano web

LE MUSE NEWS

Si ringrazia il **Comitato per il Bicentenario Napoleonico 1821-2021** per aver valutato positivamente l'iniziativa, aver concesso il patrocinio e il logo.

Publicato in data 16 Ottobre 2021 sul quotidiano web www.lemusenews.it

Le radici culturali del femminismo sviluppatosi in Francia devono essere ricercate soprattutto nelle idee illuministe di eguaglianza e diritti inalienabili. Nel periodo storico della Rivoluzione francese, per la prima volta, le donne ebbero la possibilità di organizzarsi istituendo *clubs femminili* e di rivendicare quella universalità dei diritti da cui erano escluse. Fino ad allora esse avevano lo status di madri, mogli e figlie, erano assoggettate e subordinate agli uomini; in casa dai padri e, dopo essersi sposate, dai loro mariti.

Molti erano i giacobini, considerati frangia più estrema rivoluzionaria, ad affermare che attraverso la rivoluzione era possibile anche migliorare la condizione femminile; questi si rivelarono essere solo buoni propositi perché non seguirono cambiamenti sostanziali. In quel periodo vennero diffuse campagne denigratorie nei confronti delle attiviste, molte erano le stampe che rappresentavano la figura della "tricoteuse": tradotto letteralmente significa maglierista, coloro che lavoravano a maglia sedute in prima fila per assistere alle decapitazioni effettuate con la ghigliottina. Caricature negative per screditare azioni da parte di femministe e affermare che, se lasciate sole, loro potevano esternare pulsioni negative e distruttive in contesti pubblici.

Vennero diffusi opuscoli denominati *pamphlets*, alcuni dei quali avevano l'obiettivo di diffondere idee radicali relative all'emancipazione delle donne. Stava emergendo in modo più accentuato l'esigenza di ottenere cambiamenti in vari settori: diritti civili, politici e istruzione. Uno dei *pamphlets* più famosi fu il *Cahier des doléances et réclamations des femmes* a cura di M.me B.B. redatto in modo anonimo, dove veniva chiesto che le donne potessero essere elette con voto consultivo e deliberativo sia alle Assemblee municipali che all'Assemblea Costituente, condannando allo stesso tempo i privilegi di anzianità e di mascolinità di cui gli uomini godevano. Nel 1791 Olympe de Gouges ispirata alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, scrisse la celebre *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, opera considerata pietra miliare delle rivendicazioni femminili. In questo documento venivano rivendicate le soppressioni di ogni tirannia maschile, ritenute la base dell'ineguaglianza fra i sessi, e veniva chiesto l'uguaglianza nelle opportunità di accedere, in base a criteri meritocratici, alle cariche pubbliche e il diritto di denunciare la paternità dei figli nati al di fuori del matrimonio. La predetta *Dichiarazione*, composta di 17 articoli, rappresentava la donna come cittadina attiva, libera e idonea a ricoprire ruoli di rilievo che, fino ad allora, erano da sempre appannaggio degli uomini. Queste richieste purtroppo non furono legalmente riconosciute.

Olympe de Gouge appoggiò la Marcia su Versailles e la fondazione della *Società Fraterna d'Ambo i Sessi*. Nel periodo del Terrore venne giustiziata, perché era sostenitrice della monarchia; mosse accuse nei confronti di Robespierre e della dittatura giacobina. Durante la rivoluzione si diffusero numerosi *clubs femminili* con l'obiettivo di mobilitarsi per la conquista dei diritti e

l'emancipazione delle donne. E' necessario ricordare che le femministe si riunivano in assemblee e tenevano discorsi; in queste partecipavano le direttrici di *clubs*. Celebre fu Etta Palm d'Aelders fondatrice della *Società delle amiche della Verità*, associazione che si adoperava in favore dell'istruzione delle ragazze e dei diritti politici delle donne. Nella sua relazione svolta in occasione dell'Assemblea degli Amici della Verità (1790), Palm espresse la propria considerazione riguardo alla rivoluzione dei costumi, all'abolizione della servitù femminile ed esortò l'Assemblea Costituente ad annettere all'esercito un corpo di amazzoni, quest'ultima doveva essere una risposta ai vari pregiudizi nei confronti delle donne.

Un'altra femminista degna di nota fu Théroigne de Méricourt: partecipò attivamente alla Rivoluzione francese e alla Marcia su Versailles del 5 ottobre 1789, avvenuta a causa dell'aumento del prezzo del pane e della scarsità dei viveri. Fu un'importante manifestazione di protesta di carattere sociale ed economico a cui presero parte le donne. Théroigne de Méricourt fu criticata dai contemporanei per aver aperto il suo salotto al pubblico, per la sua partecipazione attiva alla vita politica, fondò il *Club des Amis de la loi*; lei partecipò agli assalti alla Tuileries e pubblicamente si vestiva da cavallerizza.

In occasione degli Stati Generali, convocati dal re di Francia Luigi XVI nel gennaio 1789, le femministe iniziarono a inviare al governo delle delegazioni e ad usare come proprie basi *clubs* politici. Successivamente anche alcuni uomini si schierarono a favore dell'emancipazione femminile, famose le dichiarazioni del marchese Nicolas de Condorcet che disse all'Assemblea Costituente:

"La parola rappresentanza nazionale - egli disse - significa rappresentanza della nazione. Perché le donne non farebbero parte della nazione? Questa privazione è contraria alla giustizia, anche se autorizzata da una pratica pressoché generale. Le ragioni per cui si credeva di dover tenere le donne lontane dalle funzioni pubbliche, non possono essere motivo per spogliarle di un diritto il cui esercizio sarebbe così semplice e che gli uomini hanno, non per il loro sesso, ma per la loro qualità di esseri ragionevoli e sensibili, cose che cioè hanno in comune con le donne".

La questione divenne quindi politica e lo stesso Condorcet nell'opuscolo *Sur l'admission des femmes au droit de cité* (1790) che, riprendeva, nel suo *Rapporto alla Convenzione* (1793) scrisse:

"In nome di quale principio si vuole in uno Stato repubblicano escludere le donne dalle funzioni pubbliche - scriveva Condorcet. - Non fanno forse parte della Nazione? Il

diritto di eleggere ed essere eletto è fondato per gli uomini sul loro carattere di esseri intelligenti e liberi. Le donne non sono anche esse creature simili? Si parlerà della debolezza fisica della donna? Se questa obiezione avesse un qualche valore bisognerebbe sottoporre i rappresentanti della Nazione all'esame di una commissione medica e inviare all'ospizio quelli che come torna l'inverno soffrono di gotta. Si parlerà di mancanza di istruzione, di assenza di genio politico nelle donne? Non ci sono forse anche troppi rappresentanti del popolo che ne mancano a loro volta? Il buon senso e i principi repubblicani escludono qualsiasi distinzione tra uomini e donne a questo soggetto. L'obiezione principale,ripetuta da tutti, è che aprendo alle donne la vita politica le distoglieremmo dalle cure della famiglia. L'argomento manca di fondamento. Innanzi tutto non riguarda che le donne sposate e non tutte lo sono. In secondo luogo bisognerebbe, per questa stessa ragione, interdire alle donne qualsiasi professione manuale e il commercio".

Le donne riuscirono formalmente a ottenere dei risultati grazie alla *Costituzione francese* del 1791, secondo la quale esse erano ammesse a testimoniare nei processi civili e non vennero più discriminate nell'eredità, e alle leggi del 1792 che presentavano i coniugi come soci parimenti responsabili in caso di divorzio. Dopo pochi mesi il Comitato di Sicurezza espresse parere negativo alle ulteriori richieste delle donne. Nel 1793 venne ordinata la soppressione dei *clubs femminili*; quei pochi rimasti attivi fino ad allora non sempre cooperavano per le stesse cause e sovente erano in disaccordo tra loro. Dopo pochi anni le battaglie per i diritti delle donne subirono un arresto. Con l'ascesa al potere di Napoleone Bonaparte non vi furono progressi nell'acquisizione dei diritti da parte delle donne. Nel *Code Napoléon*, detto anche *Codice civile napoleonico*, (1804) venne posta fine alla tradizione giuridica dell'Ancien Régime, con la frammentazione e molteplicità delle regole; esso fu il primo passo della sistematizzazione del diritto, rappresentò la rielaborazione delle idee illuministiche e della rivoluzione combinate con elementi della tradizione giuridica francese. Venne considerato un punto di equilibrio tra i precedenti diritto giustiniano e franco-carolingio e le nuove esigenze emerse dalla Rivoluzione. Esso è considerata un'opera europea, perché le due tradizioni giuridiche di riferimento erano diffuse in tutta l'Europa. Venne diffuso in tutti i Paesi dominati dalla Francia per uniformarli ad essa: Belgio, Olanda, Paesi alla sinistra del Reno e Italia. Leggendo il *Codice civile napoleonico* emergono aspetti relativi all'inferiorità giuridica della donna alla quale si riconosce una posizione subalterna nella famiglia e nella società. La donna viene considerata come una minorenni posta sotto la tutela di padre, fratello e marito. Quelle che erano sposate non

potavano disporre dei loro beni e dovevano ottenere l'autorizzazione maritale per qualsiasi atto pubblico, come affittare o aprire un conto in banca, ed anche per lavorare.

Di seguito sono stati citati alcuni articoli a titolo esemplificativo:

12. La straniera, che si mariterà con un francese, seguirà la condizione del marito.

19. Una donna francese, maritandosi con uno straniero, seguirà la condizione del marito. Se resta vedova, recupererà la qualità di francese, quando essa risieda in Francia, o vi rientri con l'autorizzazione dell'Imperatore, e dichiarerà di voler fissarne il domicilio.

108. La donna maritata non ha altro domicilio, che quello del marito...

144. L'uomo prima che abbia compiuto gli anni diciotto, la donna prima degli anni quindici pure compiuti, non possono contrarre matrimonio.

213. Il marito è in dovere di proteggere la moglie, la moglie di obbedire al marito.

214. La moglie è obbligata ad abitare con il marito, ed a seguirlo ovunque egli crede opportuno di stabilire la sua residenza: il marito è obbligato a riceverla presso di se, ed a somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita, in proporzione delle sue sostanze e del suo stato.

215. La moglie non può stare in giudizio senza l'autorizzazione del marito, quando anche ella esercitasse pubblicamente la mercatura, o non fosse in comunione, o fosse separata di beni.

217. La donna, ancorché non sia in comunione o sia separata di beni, non può donare, alienare, ipotecare, acquistare, a titolo gratuito od oneroso, senza che il marito concorra all'atto, o presti il suo consenso in iscritto.

229. Potrà il marito domandare il divorzio per causa d'adulterio della moglie.

230. Potrà la moglie domandare il divorzio per causa d'adulterio del marito, allorché egli avrà tenuta la sua concubina nella casa comune.

308. La moglie contro cui sarà pronunciata la separazione personale a causa d'adulterio, verrà condannata con la medesima sentenza, e ad istanza del ministero pubblico, alla reclusione in una casa di correzione per un tempo determinato, non minore di mesi tre, né maggiore di anni due.

309. Sarà in arbitrio del marito di sospendere l'effetto di questa condanna, quando acconsenta a ripigliare la moglie.

Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne, Olympe de Gouges (1791)

Préambule

Les mères, les filles, les sœurs, représentantes de la nation, demandent d'être constituées en assemblée nationale. Considérant que l'ignorance, l'oubli ou le mépris des droits de la femme, sont les seules causes des malheurs publics et de la corruption des gouvernements, ont résolu d'exposer dans une déclaration solennelle, les droits naturels inaliénables et sacrés de la femme, afin que cette déclaration, constamment présente à tous les membres du corps social, leur rappelle sans cesse leurs devoirs, afin que les actes du pouvoir des femmes, et ceux du pouvoir des hommes pouvant être à chaque instant comparés avec le but de toute institution politique, en soient plus respectés, afin que les réclamations des citoyennes, fondées désormais sur des principes simples et incontestables, tournent toujours au maintien de la constitution, des bonnes mœurs, et au bonheur de tous.

En conséquence, le sexe supérieur en beauté comme en courage, dans les souffrances maternelles, reconnaît et déclare, en présence et sous les auspices de l'Être suprême, les Droits suivants de la Femme et de la Citoyenne.

I. La Femme naît libre et demeure égale à l'homme en droits. Les distinctions sociales ne peuvent être fondées que sur l'utilité commune.

II. Le but de toute association politique est la conservation des droits naturels et imprescriptibles de la Femme et de l'Homme: ces droits sont la liberté, la propriété, la sûreté, et surtout la résistance à l'oppression.

III. Le principe de toute souveraineté réside essentiellement dans la Nation, qui n'est que la réunion de la Femme et de l'Homme: nul corps, nul individu, ne peut exercer d'autorité qui n'en émane expressément.

IV. La liberté et la justice consistent à rendre tout ce qui appartient à autrui; ainsi l'exercice des droits naturels de la femme n'a de bornes que la tyrannie perpétuelle que l'homme lui oppose; ces bornes doivent être réformées par les lois de la nature et de la raison.

V. Les lois de la nature et de la raison défendent toutes actions nuisibles à la société: tout ce qui n'est pas défendu par ces lois, sages et divines, ne peut être empêché, et nul ne peut être contraint à faire ce qu'elles n'ordonnent pas.

VI. La Loi doit être l'expression de la volonté générale; toutes les Citoyennes et Citoyens doivent concourir personnellement ou par leurs représentants, à sa formation; elle doit être la même pour tous: toutes les Citoyennes et tous les Citoyens, étant égaux à ses yeux, doivent être également admissibles à toutes dignités, places et emplois publics, selon leurs capacités, et sans autres distinctions que celles de leurs vertus et de leurs talents.

VII. Nulle femme n'est exceptée; elle est accusée, arrêtée, et détenue dans les cas déterminés par la Loi. Les femmes obéissent comme les hommes à cette Loi rigoureuse.

VIII. La Loi ne doit établir que des peines strictement et évidemment nécessaires, et nul ne peut être puni qu'en vertu d'une Loi établie et promulguée antérieurement au délit et légalement appliquée aux femmes.

IX. Toute femme étant déclarée coupable; toute rigueur est exercée par la Loi.

X. Nul ne doit être inquiété pour ses opinions mêmes fondamentales, la femme a le droit de monter sur l'échafaud; elle doit avoir également celui de monter à la Tribune; pourvu que ses manifestations ne troublent pas l'ordre public établi par la Loi.

XI. La libre communication des pensées et des opinions est un des droits les plus précieux de la femme, puisque cette liberté assure la légitimité des pères envers les enfants. Toute Citoyenne peut donc dire librement, je suis mère d'un enfant qui vous appartient, sans qu'un préjugé barbare la force à dissimuler la vérité; sauf à répondre de l'abus de cette liberté dans les cas déterminés par la Loi.

XII. La garantie des droits de la femme et de la Citoyenne nécessite une utilité majeure; cette garantie doit être instituée pour l'avantage de tous, et non pour l'utilité particulière de celles à qui elle est confiée.

XIII. Pour l'entretien de la force publique, et pour les dépenses d'administration, les contributions de la femme et de l'homme sont égales; elle a part à toutes les corvées, à toutes les tâches pénibles; elle

doit donc avoir de même part à la distribution des places, des emplois, des charges, des dignités et de l'industrie.

XIV. Les Citoyennes et Citoyens ont le droit de constater par eux-mêmes ou par leurs représentants, la nécessité de la contribution publique. Les Citoyennes ne peuvent y adhérer que par l'admission d'un partage égal, non seulement dans la fortune, mais encore dans l'administration publique, et de déterminer la quotité, l'assiette, le recouvrement et la durée de l'impôt.

XV. La masse des femmes, coalisée pour la contribution à celle des hommes, a le droit de demander compte, à tout agent public, de son administration.

XVI. Toute société, dans laquelle la garantie des droits n'est pas assurée, ni la séparation des pouvoirs déterminée, n'a point de constitution; la constitution est nulle, si la majorité des individus qui composent la Nation, n'a pas coopéré à sa rédaction.

XVII. Les propriétés sont à tous les sexes réunis ou séparés; elles ont pour chacun un droit lorsque la nécessité publique, légalement constatée, l'exige évidemment, et sous la condition d'une juste et préalable indemnité.

Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, Olympe de Gouges (1791)

Preambolo

Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, chiedono di potersi costituire in Assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le cause delle disgrazie pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre, in una Dichiarazione solenne, i diritti naturali, inalienabili e sacri della donna, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro senza sosta i loro diritti e i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne e quelli del potere degli uomini, potendo essere paragonati ad ogni istante con gli scopi di ogni istituzione politica, siano più rispettati, affinché le proteste dei cittadini, fondate ormai su principi semplici e incontestabili, si rivolgano sempre al mantenimento della Costituzione, dei buoni costumi, e alla felicità di tutti. In conseguenza, il sesso superiore sia in bellezza che in coraggio, nelle sofferenze della maternità, riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'essere supremo, i seguenti Diritti della Donna e della Cittadina.

Articolo I. La Donna nasce libera ed ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali possono essere fondate solo sull'utilità comune.

Articolo II. Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo: questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e soprattutto la resistenza all'oppressione.

Articolo III. Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione, che è la riunione della donna e dell'uomo: nessun corpo, nessun individuo può esercitarne l'autorità che non ne sia espressamente derivata.

Articolo IV. La libertà e la giustizia consistono nel restituire tutto quello che appartiene agli altri; così l'esercizio dei diritti naturali della donna ha come limiti solo la tirannia perpetua che l'uomo le oppone; questi limiti devono essere riformati dalle leggi della natura e della ragione.

Articolo V. Le leggi della natura e della ragione impediscono ogni azione nociva alla società: tutto ciò che non è proibito da queste leggi, sagge e divine, non può essere impedito, e nessuno può essere obbligato a fare quello che esse non ordinano di fare.

Articolo VI. La legge deve essere l'espressione della volontà generale; tutte le Cittadine e i Cittadini devono concorrere personalmente, o attraverso i loro rappresentanti, alla sua formazione; esse deve essere la stessa per tutti: Tutte le cittadine e tutti i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi, devono essere ugualmente ammissibili ad ogni dignità, posto e impiego pubblici secondo le loro capacità, e senza altre distinzioni che quelle delle loro virtù e dei loro talenti.

Articolo VII. Nessuna donna è esclusa; essa è accusata, arrestata e detenuta nei casi determinati dalla Legge. Le donne obbediscono come gli uomini a questa legge rigorosa.

Articolo VIII. La Legge non deve stabilire che pene restrittive ed evidentemente necessarie, e nessuno può essere punito se non grazie a una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto e legalmente applicata alle donne.

Articolo IX. Tutto il rigore è esercitato dalla legge per ogni donna dichiarata colpevole.

Articolo X. Nessuno deve essere perseguitato per le sue opinioni, anche fondamentali; la donna ha il diritto di salire sul patibolo, deve avere ugualmente il diritto di salire sulla Tribuna; a condizione che le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla legge.

Articolo XI. La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi della donna, poiché questa libertà assicura la legittimità dei padri verso i figli. Ogni Cittadina può dunque dire liberamente, io sono la madre di un figlio che vi appartiene, senza che un pregiudizio barbaro la obblighi a dissimulare la verità; salvo rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla Legge.

Articolo XII. La garanzia dei diritti della donna e della cittadina ha bisogno di un particolare sostegno; questa garanzia deve essere istituita a vantaggio di tutti, e non per l'utilità particolare di quelle alle quali è affidata.

Articolo XIII. Per il mantenimento della forza pubblica, e per le spese dell'amministrazione, i contributi della donna e dell'uomo sono uguali; essa partecipa a tutte le incombenze, a tutti i lavori faticosi; deve dunque avere la sua parte nella distribuzione dei posti, degli impieghi, delle cariche delle dignità e dell'industria.

Articolo XIV. Le Cittadine e i Cittadini hanno il diritto di costatare personalmente, o attraverso i loro rappresentanti, la necessità dell'imposta pubblica. Le Cittadine non possono aderirvi che a condizione di essere ammesse ad un'uguale divisione, non solo dei beni di fortuna, ma anche nell'amministrazione pubblica, e di determinare la quota, la base imponibile, la riscossione e la durata dell'imposta.

Articolo XV. La massa delle donne, coalizzata nel pagamento delle imposte con quella degli uomini, ha il diritto di chiedere conto, ad ogni pubblico ufficiale, della sua amministrazione.

Articolo XVI. Ogni società nella quale la garanzia dei diritti non sia assicurata, né la separazione dei poteri sia determinata, non ha alcuna costituzione; la costituzione è nulla, se la maggioranza degli individui che compongono la Nazione, non ha cooperato alla sua redazione.

Articolo XVII. Le proprietà appartengono ai due sessi riuniti o separati; esse sono per ciascuno un diritto inviolabile e sacro; nessuno ne può essere privato come vero patrimonio della natura, se non quando la necessità pubblica, legalmente constatata, l'esiga in modo evidente, a condizione di una giusta e preliminare indennità.

Riferimenti bibliografici

Assemblée Nationale. 1791. *La Constitution française*.

Camera dei Deputati. 1965. *Il voto alle donne. Le donne dall'elettorato alla partecipazione politica*. Roma. Tipografia della Camera dei Deputati.

Code Napoléon. 1807. Paris. Imprimerie Impériale.

Codice di Napoleone il Grande pel Regno d'Italia. 1806. Firenze. Guglielmo Piatti.

De Condorcet, N. 1790. *Sur l'admission des femmes au droit de cité*.

De Gouges, O. 2007. *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. Tradotto da Lo Monaco, A. Genova. Il Nuovo Melangolo.

Godineau, D. 1991. *Cittadine tricoteuses. Le donne del popolo durante la Rivoluzione francese*. Milano. La Tartaruga.

Michelet, J. 2003. *Le donne della Rivoluzione*. Milano. Bompiani.

M.me B.B. 1789. *Cahier de Doléances et réclamation des Femmes*.